

Ottimo riadattamento proposto alle Passioni

# Cyrano, bella favola con un superbo Allegri

di Andrea Marcheselli

La storia di Cyrano - per lo meno nella versione, decisamente semplificata, di Edmond Rostand - assomiglia molto ad una variante della Bella e la Bestia, con finale tragico e filtrata attraverso il disincanto di una società che non ha tempo né interesse di prendere in considerazione i sentimenti, buoni o cattivi che siano.

Come tutte le favole che si rispettino, contiene tuttavia motivi allegorici, elementi metaforici che consentono la sublimazione e della trama e dei personaggi, innalzando soprattutto il protagonista, infelice poeta della vita, a straordinario paradigma di un'aristocrazia spirituale che avrebbe originato una delle maschere fisse dell'immaginario novecentesco, l'eroe misconosciuto, soffocato dalla mancanza di presentabilità, dall'impossibilità di "porsi sul mercato".

Questa, comunque, sembrerebbe essere la considerazione che ha guidato Gabriele Vacis ed Eugenio Allegri nella loro particolarissima rivisitazione del "mito" di Cyrano, che ha originato lo spettacolo-monologo "La storia di Cyrano", davvero pregevole sotto molti punti di vista, presentato al Teatro delle Passioni questo fine settimana. Il nasuto spadaccino, poeta guascone sofferente di megalomania, rivive infatti in un giovane innamorato senza speranza della bellissima cugina e che proprio in un allestimento scolastico del dramma di Rostand trova lo strumento per giustificare e af-

frontare la propria situazione.

Allegri è abilissimo ad entrare e uscire da un personaggio all'altro, arricchendo il racconto di un'aneddotica che dietro l'apparente quotidiana banalità cela gli occulti meccanismi della realtà, di un vissuto così intenso da poter essere sopportato solo da uno spirito "ciranesco".

Gabriele Vacis è un regista da sempre estremamente attento al peso effettivo della parola e soprattutto della sua persistenza nella memoria; il suo teatro è per diversi aspetti la rappresentazione della permanenza, nella memoria, dell'inseguirsi di immagini e sensazioni evocate da situazioni-chiave, da concetti forti. L'occasione di misurarsi con Cyrano gli è presumibilmente servita proprio per sondare una volta ancora i sottili meccanismi che sottendono alla creazione di un "mito moderno" che contiene in sé tutti i crismi della contemporaneità destinata inesorabilmente alla sconfitta. Lo spettacolo, però, è innanzi tutto l'occasione per Allegri di evidenziare virtù di interprete veramente straordinarie sia per intensità espressiva che sul piano eminentemente tecnico: una prova superba che rende oltremodo credibili anche i momenti meno probabili, e mirabilmente rappresentabili anche le situazioni di assoluta banalità, come una fila all'autogrill, che potrebbero distruggere anche la più intensa storia d'amore che non fosse sorretta da una narrazione altrettanto efficace.